

I PALETTI DEL PARLAMENTO Il Copasir a Minniti: Carrai stia lontano dall'intelligence

MARCO CARRAI non può occuparsi di intelligence, né sfiorare in alcun modo ambiti militari. Sono due dei paletti che ieri mattina il Copasir ha ribadito a Marco Minniti, sottosegretario della Presidenza del Consiglio con la delega ai Servizi segreti. Il comitato ha voluto ricordare al governo quali sono gli obblighi specifici in cui Carrai può muoversi nel caso il premier dovesse nominarlo

nel suo staff per i big data; come ha annunciato Matteo Renzi giovedì sera a *Porta a Porta*. L'ennesimo annuncio. È da gennaio, infatti, che il premier tenta di portare con sé Carrai. Inizialmente con un incarico da 007. Poi mano a mano ridimensionato fino a diventare consulente dell'esecutivo per la cybersecurity. Oltre al capo dello Stato, anche i servizi di intelligence statunitensi hanno espresso dubbi



sull'opportunità della nomina a causa dei possibili conflitti d'interesse di Carrai - imprenditore attivo in Italia e all'estero, in particolare in Lussemburgo - e dei legami con soggetti ritenuti vicini a Israele, come Michael Ledeen. Eppure giovedì il premier ha ribadito l'intenzione di nominarlo. Così ieri il Copasir ha ricordato a Minniti a quali ambiti deve limitarsi l'eventuale incarico.

TUTTI CANDIDATI Gli italiani in fila per una poltroncina politica

» FABRIZIO D'ESPOSITO

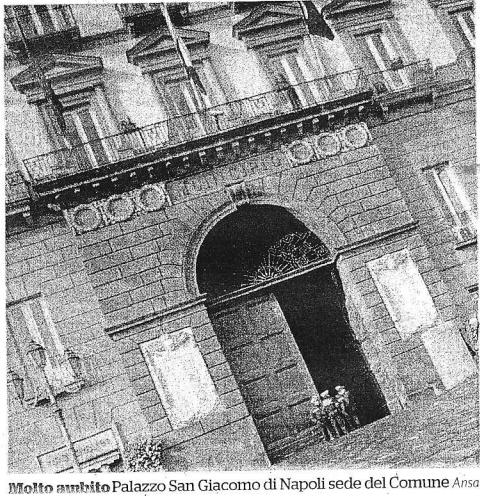
Ogni welfare vale, in tempi di crisi. Fino a un decennio fa, a Napoli, quando il business della camorra non era solo il mercato della droga, come accade adesso, le istituzioni tolleravano un certo welfare dell'illegittimità per contenere le spinte sociali della disoccupazione: sigarette, prostituzione, lotte clandestine e ogni tipo di attività abusiva. Oggi a Napoli, invece, l'ultima frontiera disperata di chi è in cerca di un lavoro, anzi di un reddito di sostituzionalità, è la politica. Un fenomeno ancora tutto da esplorare e che avanza a suon di cifre. Nella capitale del Mezzogiorno, infatti, quando una settimana fa è scaduto il termine di presentazione delle liste per le amministrative, è stato contato un esercito di circa 10 mila candidati, tra il consiglio comunale e le dieci municipalità della città. Un'enormità, se raffrontata con i numeri delle due metropoli più grandi d'Italia, Roma e Milano: 3 mila candidati tra comune e municipi, nella prima, per 2 milioni e 365 mila 897 elettori; neanche 2 mila sempre sommando comune e municipi, nella seconda, a fronte di un milione di aventi diritto al voto.

Un aspirante consigliere ogni 80 abitanti

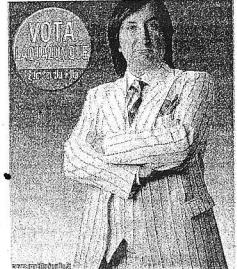
A Napoli, gli elettori sono 798.590. Significa che c'è un candidato ogni ottanta abitanti. Curioso. Questa è l'era dell'antipolitica e della rabbia, eppure sono a migliaia chi si presentano per contendere un seggio. Perché? La risposta, nella maggior parte dei casi, è nel "sussidio" a fine mese: 1.200 euro per il consigliere comunale; 500 euro, sommando i gettoni di presenza, per chi riesce a farcela nelle municipalità. Si spiega così anche la rivolta che c'è stata dopo l'esclusione di ben 48 liste: a rimanere fuori è stata la bellezza di 1.200 candidati. E si spiega così perché a Benevento, 52 mila elettori, c'è lo stesso numero di candidati per il consiglio comunale di Milano: almeno 900.

L'indotto del sistema e l'asta per le preferenze

Chi viene eletto con questa logica, poi, alimenta un indotto che tiene sempre bassato sul lavoro. E il meccanismo, per esempio, scoperto a Roma dai magistrati di Mafia Capitale: voti, cooperative sociali, appalti, assunzioni, consulenze. Un sistema che in tempi di crisi, appunto, costituisce una sicurezza con il denaro pubblico. Ma il welfare della politica prevede



Molto ambito Palazzo San Giacomo di Napoli sede del Comune Ansa



anche un indotto, come dimostrano gli euro girati talvolta per le primarie del Pd. C'è un mercato parallelo in cui singoli candidati con relativi pacchetti di voti si confrontano alle liste. È stato il senatore verdiniano Vincenzo D'Anna, in un'intervista al *Fatto*, a dire che a Napoli c'è "un'asta". Ormai è come se dilagasse, morta la democrazia dei partiti, una sorta di ateismo civico fondato non



La scheda

SERGIO RIZZO
GIAN ANTONIO
STELLA
LA CASTA
ELENCO DEI CANDIDATI
TUTTI I MUNICIPI
IN TUTTO IL PAESE

■ **LA CASTA**
di Sergio Rizzo e Gianantonio Stella uscì nel maggio 2007 (Rizzoli). Ebbe enorme successo, raccontando sprechetti e abitudini della politica. Quasi 10 anni dopo, migliaia di italiani cercano di farne parte

sul governo del bene comune ma sull'ennesimo aggiornamento del professionismo della politica, tra malaffare e privilegi. Una domanda che sale dal basso per entrare nella casta di palazzo.

Un esercito di assessori da Nord a Sud

Sommando sindaci, assessori e consiglieri, in Italia esiste una massa di quasi 120 mila persone che ricopre cariche comunali, senza calcolare regioni e province (che ancora esistono).

Nei centri con meno di 15 mila abitanti (dove non c'è ballottaggio), ci sono: 7.029 sindaci; 4.366 vicesindaci; 14.607 assessori (di cui 1.842 di origine non eletti); 71.448 consiglieri. Nei comuni con oltre 15 mila abitanti le cifre scendono: 668 sindaci; 489 vicesindaci; 3.359 assessori (16 non eletti); 12.692 consiglieri. Certo, non tutti guadagnano come i consiglieri di Milano o Roma, ma anche nei centri più piccoli è previsto uno stipendio per sindaci e assessori.

Nulla di male, ma questo non impedisce il radicamento di un nuovo welfare.

Un posto in segreteria per chi non ce la fa

Il prossimo 5 giugno, al turno amministrativo, si voterà in 1.345 comuni per un totale di 13 milioni 430 mila e 417 elettori. È una quota consistente della popolazione italiana. Facendo una media al ribasso sono almeno 100 mila i candidati. Oltre ai

classici professionisti

della politica (si pensi per esempio alle deputate forziste come la Gelmini che, in vista di un crollo a

zurro alle Politiche del 2017 o del 2018, adesso cercano la sicurezza economica di una poitrona a Milano), scendono nell'arena elettorale nuove generazioni di aspiranti consiglieri. Un impegno che, in caso di mancata elezione, può essere ricompensato in altri modi, da portaborse o consulente. Le vie ai welfare della politica sono infinite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inumeri

10 mila è l'incredibile cifra dei candidati a Napoli tra Comune e dieci municipalità.

3 mila sono i candidati a Roma, a fronte di un crollo a 2 milioni di elettori

2 mila sono i candidati a Milano, di cui 800 per il Comune, come a Benevento

.....

Osservatorio di Pavia Certificato lo strapotere di dem e premier in televisione



L'invasione degli ultra-Renzi (nelle tv)

■ GIANLUCA ROSELLI

Giovedì da Bruno Vespa a *Porta a Porta*. Domenica scorsa da Fabio Fazio a *Che tempo che fa*. Quella precedente a *L'Arena* di Massimo Giletti. A poco più di una ventina di giorni dalle Amministrative, quindi in piena *par condicio* (scattata il 21 aprile), Matteo Renzi ha invaso la tv. E si farà vedere ancora parecchio. Specialmente, com'è accaduto finora, nei programmi d'intrattenimento.

■ SUO STAFF proprio in questi giorni sta mettendo a punto un'agenda di ospitate tv. Un'invasione che punta ad alzare l'asticella del consenso del governo ma, soprattutto, quello dei candidati sindaci del Pd in vista del 21 giugno. Naturalmente piove sul bagnato, perché anche nei tg Renzi e governo sono ampiamente in testa, come confermano i dati



dell'Osservatorio di Pavia. Nel periodo 30 aprile-5 maggio, infatti, nei tg Rai a premier e ministri è stato dato uno spazio pari al 45,9% del tempo, cui poi va aggiunto quello concesso al Pd (16,7%). Sempre nei tg, invece, al M5S è stato dato il 6,5%, alla Lega il 5,6% e a Forza Italia il 4,5. "Sono dati a dir poco inquietanti. Renzi può essere assetato di onnipresenza mediatica, ma la Rai deve attenersi alle regole", osserva il

presidente della Vigilanza, Roberto Fico, che presenterà un esposto all'Agcom.

■ **IN TEORIA**, Capo dello Stato, presidente delle Camere, premier, ministri e sottosegretari non sono tenuti a rispettare le regole della *par condicio*, ma solo se vanno in tv a parlare di cose inerenti al ruolo istituzionale. Se Renzi da Fazio da Vespa parla di un provvedimento dell'esecutivo o del suo incontro con la Merkel è fuori dalla *par condicio*, ma se interviene sulla situazione politica italiana, sul Pd o sui candidati, allora va considerato come gli altri. E a quel punto il conduttore, nelle puntate successive, sarebbe tenuto a invitare anche gli altri leader. Con Renzi, poi, tutto si complica per via del doppio ruolo di premier e segretario Pd. In pratica i funzionari dell'Agcom dovrebbero spezzettare i suoi interventi tv dividendo in momenti in cui parla

di premier e da leader politico. Un lavoraccio. La legge sulle unioni civili è un tema di governo o di battaglia partitica? Il confine è labile.

Le opposizioni, comunque, stanno col fucile puntato. "Se pensa di invadere la tv non glielo permetteremo. Lui non è solo il premier, ma anche il segretario del Pd, quindi la sua libertà dalla *par condicio* vale fino a un certo punto", sottolinea Maurizio Gasparri. Il problema si pone anche per Pino Pisicchio, da molti anni membro della Vigilanza: "La comunicazione governativa in periodo elettorale non può essere interrotta. Detto questo, se ci sono le elezioni un po' di buon senso di premier e

ministri sarebbe gradito", dice il capogruppo del Misto. Renzi, insomma, imperversa come Silvio B. ai bei tempi.

Sempre in tema *par condicio*, a Milano c'è invece un casco Parisi. L'entourage del candidato del centro-destra, infatti, è disperato perché - visto che il suo avversario Beppone Sala ha deciso come strategia politica di non andare in tv - in Rai non vengono invitati nemmeno Parisi per non violare la legge. Curioso che proprio da Sala arrivano l'unica bocciatura alla proposta



Un giorno in più

Alfano: si voti pure il 6 giugno Niente passaggi in Rai per Parisi: il suo avversario del Pd scappa

Angelino Alfano di votare anche lunedì 6 e lunedì 20. "È un spreco", ha detto mister Export. Che evidentemente teme la monta di Parisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA